

Solo il terremoto ha rabberciato precariamente una giunta in pezzi. L'arresto dell'assessore Genovese può far franare un'esile intesa

Firme per le dimissioni del sindaco Bianco: «La disamministrazione produce infiltrazione di mafia»
Le richieste del gruppo comunista

A Catania crisi solo congelata

A Catania il caso Genovese, per il «palazzo» è come un nuovo terremoto anche se la crisi dell'Amministrazione comunale è stata congelata. Bianco, Pri: «La disamministrazione produce infiltrazione della mafia». Il Pci presenta una mozione di sfiducia e chiede le dimissioni del sindaco Ziccone e della giunta. O si torna ad un governo «degli onesti», o si va «allo scioglimento del consiglio comunale».

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Quella del 13 dicembre? Una notte maledetta e strana. Il terremoto? Anche qui ha abbattuto comizi, ha lesionato migliaia di abitazioni, ha danneggiato anche il palazzo del Municipio. Ma un miracolo, alla fine, Santa Lucia l'ha fatto. E come per incanto, ha rimesso tutti assieme i cocci di una giunta comunale che è in frantumi ormai da mesi. Ma le scosse non sono terminate e il difficile amministrazione è stata rigata, correnti, gruppi e clan, rischia nuovamente di franare.

Il caso Genovese, per il «palazzo» è come un nuovo terremoto. E i suoi sono effetti per molto tempo destinati a durare. A pesare con la forza di un macigno che rimane appeso, in equilibrio su un muro esile di tulo. Si prevedono sviluppi clamorosi. Davanti al giudice sfileranno anche sindaco e assessori. E assieme a loro altri uomini politici. Insomma: a Catania la crisi è solo congelata. E il termine, per molti, rende l'idea di un anno. Quello passato in fretta, da quando Ziccone e la sua giunta, hanno cominciato ad operare. Il giudizio è come una sferzata. Viene dal Enzo Bianco, l'ex sindaco repubblicano: «Un'amministrazione debole, immobilista, incapace, illegittima». Un assessore, invece, definisce quella formata da Dc, Psi, Pli e mezzo gruppo dei consiglieri «pannelliani», la «supragiunta». «Si

delinquere di stampo mafioso. Avrebbe favorito la penetrazione di un clan nella gestione del servizio di rimozione auto. Un giro di danaro capace di crescere in modo esponenziale. Di pari passo ai disagi del traffico, alla mancanza di parcheggi, all'intasamento del centro storico della città. Doppie e terze file d'automobili, macchine posteggiate a caso, ad intasare. Ed autogru private a sequestrare, a trasportare nel grande bunker in cemento armato costruito proprio a ridosso di piazza Libertà.

Insistiamo. Il Comune nelle mani della mafia? Ziccone non ha tessera, ma è democristiano. Prima capogruppo, oggi primo cittadino. «Continuò come ho fatto fino ad ora - dice - a combattere la mafia e tutte le forme di delinquenza organizzata». Poi, lascia intendere minacce ricevute, avvertimenti. «Bisogna lottare ogni giorno per ristabilire un quadro di legalità». Ma gli è passato per la testa di dimettersi, dopo l'arresto del suo assessore? «Oggi sento il dovere di occuparmi di terremoto, ma abbandonerò, afferma scandendo le parole. «Ma la situazione tornerà indietro di due, forse di dieci anni» - aggiunge.

Consiglio comunale, la crisi è stata in estrema scongiurata. Tra le correnti, lotta per il capogruppo costellano. Alla fine il vecchio Giuseppe Azzaro ripescato. «Ma i nodi di fondo rimangono gli stessi. Questo della pace tra Dc è solo un tassello del mosaico. Ora bisognerà vedere se il partito di maggioranza relativa è all'altezza di dare risposte serie alla città». Il vicesindaco socialista, Giovanni Trovato, fa intendere che le scosse sono solo rabberciate, che la crisi incombe, che c'è bisogno di un governo autorevole.

Intanto la spada di Damocle della magistratura incombe sul «palazzo». «Tra i giudici catanesi c'è una volontà nuova - dice Pietro Folena, segretario

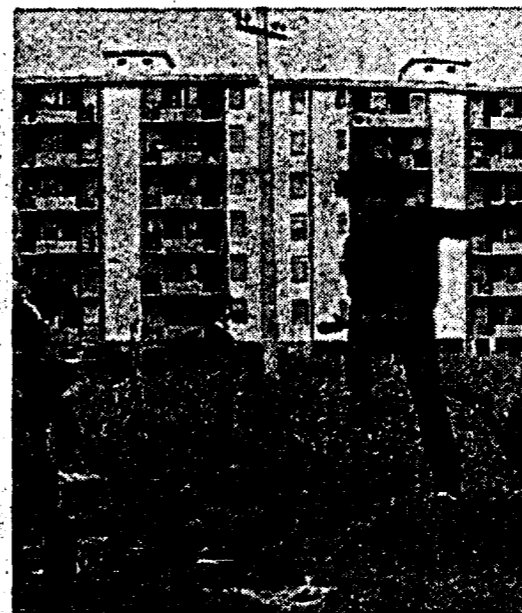
regionale del Pci - oggi le indagini si possono fare e possono anche essere chiuse». Ed Enzo Bianco afferma che carabinieri e magistrati «si stanno distinguendo nelle indagini sulla commissione tra mafia, affari e politica». E Giuseppe Pignataro: «Auspico - dice - che l'indagine sulla vicenda della rimozione auto possa andare avanti senza interferenze politiche e di altri livelli istituzionali». E dall'altro ieri tutto è più incerto, tutto è da verificare.

Si richiedono firme per chiedere le dimissioni di Ziccone. Qualcuno chiede anche lo scioglimento del Consiglio comunale. A Catania, il terremoto è solo cominciato e non si sa ancora quanto potrà durare.

Il magistrato: «Può essere la punta di un iceberg»

CATANIA. «Potrebbe trattarsi soltanto della punta di un iceberg», il sostituto procuratore della Repubblica Felice Lima dice così il blitz dell'altro ieri, quello che ha portato all'arresto di Mariano Genovese (l'assessore socialista al traffico e alla viabilità del Comune di Catania) e di altre sette persone. L'accusa per tutti è di associazione a delinquere di stampo mafioso. Tra gli arrestati, Giuseppe Salvo, parente di Genovese, considerato dagli inquirenti, un boss emergente, legato al clan Santapaola che, avrebbe creato la società «Catania soccorsi» allo scopo di aggiudicarsi l'appalto del servizio di rimozione-auto. Un affare di miliardi per il quale, secondo l'accusa dei magistrati, sarebbero stati già predisposti strumenti e procedure. Gli inquirenti lasciano intendere che nelle prossime ore potrebbero emergere nuove in-

teressanti sorprese. Nell'affare sarebbero, tra l'altro, coinvolti altri politici e si parla di clamorosi sviluppi della vicenda, possibili grazie a deposizioni ed intercettazioni telefoniche. Sembra tra l'altro che nei confronti di Mariano Genovese (che è stato sospeso l'altro ieri dal Psi), si stia ipotizzando il reato di concussione, e che sia possibile dimostrare la riscossione di tangenti da ditte che hanno svolto, nei mesi scorsi, il servizio di rimozione-auto nella città. Felice Lima ha tra l'altro impugnato il provvedimento del giudice per le indagini preliminari ritenendolo insufficientemente motivato. Il Gip avrebbe tra l'altro disposto per Genovese la custodia cautelare, motivandola con l'articolo 323 del Codice penale (un reato che può essere assimilato all'interesse privato in atti d'uf-



Bambini in un quartiere popolare di Catania

Il voto ieri in consiglio regionale Immediato contraccolpo a Torino

Acna di Cengio Sì della Liguria all'inceneritore

Il consiglio regionale ligure ha detto sì alla realizzazione dell'inceneritore all'Acna di Cengio (hanno votato contro il Pci, i verdi e la Sinistra indipendente). La decisione, applaudita dai lavoratori ha suscitato vivaci proteste fra gli abitanti della Val Bormida. Immediato il contraccolpo a Torino: il consiglio regionale piemontese ha dichiarato il suo netto dissenso alla costruzione dell'inceneritore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Momenti di tensione ieri a Genova nella sede della Regione, dove sono confluiti oltre un centinaio di lavoratori dell'Acna di Cengio, e altrettanti abitanti della Valle Bormida piemontese. Il parlamento ligure aveva infatti all'ordine del giorno l'esame della questione Resol; dopo un acceso dibattito, il consiglio (con il voto contrario di Pci, lista verde e sinistra indipendente) ha dato il suo assenso alla realizzazione dell'inceneritore a Cengio, e la decisione, applaudita dai lavoratori, ha provocato le vivaci proteste dei valbormidesi. Il documento votato dalla maggioranza di pentapartito, con l'adesione anche del Msi e della Lega Nord, impegna la giunta a promuovere una audizione dell'Acna e dell'Enimont volta a garantire le più rigorose procedure di controllo pubblico; ma anche, nello stesso tempo, a «procedere sul rilascio degli atti amministrativi richiesti per la realizzazione dell'impianto», infine a comunicare l'Ok della Liguria al Ministro per l'Ambiente, sollecitando una rapida situazione del piano di disinquinamento e sviluppo della Valbormida. Il Pci ha invece votato un proprio ordine del giorno che sottolineava alcuni

punti determinanti: «Insufficiente istruttoria e il grave ritardo della giunta nell'affrontare il tema Resol; il fatto che il piano di Ruffolo prevede uno scarico dei reflui salini dell'Acna direttamente nel mar Ligure in prossimità di Savona; la mancanza di qualsiasi impegno formale dell'Acna ad attivare la lavorazione a ciclo chiuso. Di conseguenza il documento si concludeva subordinando il rilascio dell'autorizzazione della Regione Liguria alla verifica positiva dei vari e gravi punti di dubbio; ma, come abbiamo detto, la maggioranza ha preferito dare subito il via libera. Immediato il contraccolpo a Torino: a pochissime ore di distanza dal pronunciamento ligure, il consiglio regionale del Piemonte, su proposta comunista, ha dichiarato il proprio netto dissenso con un ordine del giorno che riconferma il no alla costruzione dell'inceneritore a Cengio. Il documento, approvato all'unanimità, rievoca «la totale incongruenza» della decisione della Liguria con la risoluzione del parlamento che escludeva la localizzazione del Resol nel territorio della Valbormida; chiede inoltre al parlamento di ribadire la posizione già assunta al governo nazionale di farne garante.

Una decisione «sofferta, ma inevitabile» presa per la prima volta dal Comune

A Milano troppi veleni nell'aria Da domani targhe alterne per tre giorni

Targhe alterne a Milano da domani e per tre giorni filati, nella speranza di far calare il livello dei veleni scaricati dai tubi di scappamento delle auto che hanno superato più volte nei giorni scorsi i livelli di guardia. È la prima volta che il capoluogo lombardo adotta questo provvedimento, una decisione sofferta ma inevitabile, secondo il comitato di crisi di Palazzo Marino.

PAOLA RIZZI

MILANO. Venerdì, sabato e domenica col pari e dispari, chiusura del centro storico anche durante il weekend, limitazione del riscaldamento: sono i provvedimenti eccezionali annunciati contenuti in un'ordinanza che il sindaco di Milano Paolo Pillitteri firmerà questa mattina. Una decisione sofferta, rinviata di giorno in giorno e

di ora in ora nella speranza di un miglioramento della qualità dell'aria, ma non più rimandabile secondo il comitato di crisi di palazzo Marino, composto da tre assessori, dal sindaco, dal vicesindaco e da un manipolo di tecnici. A far precipitare la situazione sono stati gli ultimi dati sull'inquinamento atmosferico, che hanno mo-

strato superamenti della prima soglia del temibile biossido di azoto in più del cinquanta per cento delle centraline e ben due superamenti oltre il cosiddetto «allarme rosso», quello che in base alle delibere del Comune di Milano approvate solo qualche settimana fa prevede anche la chiusura delle scuole e il blocco totale del traffico la domenica. Una situazione drammatica insomma, aggravata dal fatto che l'agognata perturbazione che avrebbe dovuto ripulire l'aria nei prossimi due giorni, secondo le ultime previsioni, non arriverà, frantumandosi sulle Alpi con grande costernazione dei tecnici di palazzo Marino. «Personalmente non sono entusiasta - ha ripetuto più volte il sindaco ieri sera nel comunicare la decisione - ma in base

alla valutazione degli esperti non possiamo fare altro. Se piove, sospenderemo tutto». Il provvedimento più drastico e durato per digerire ai mezzi è sicuramente quello delle targhe alterne che varrà per tutti gli autoveicoli immatricolati in Lombardia e sarà articolato su diverse fasce orarie nei tre giorni: dalle 7,30 alle 18,00, dalle 10 alle 18 sabato e domenica. Potranno circolare i veicoli dispari nei giorni dispari e pari nei giorni pari. Centro storico off limits dalle 7,30 alle 19,30 come il week end scorso, con un'ora e mezzo di chiusura in più rispetto ai giorni feriali. Con questi dispositivi antitraffico gli amministratori milanesi contano di abbassare il numero delle auto circolanti nei prossimi tre giorni del 20 per cento circa, quantità in teoria sufficiente a diminuire la concentrazione di gas, ma non nascondono di andare un po' per tentativi: «È la prima volta che facciamo questo esperimento, vedremo». Da Natale in poi, con la chiusura delle scuole, degli uffici e anche di molti negozi, gli amministratori milanesi sperano in un miglioramento. Per abbassare i livelli di anidride solforosa invece si terranno bassi anche i termosifoni: potranno rimanere accesi solo dalle 5 del mattino alle 23, non oltre i diciotto gradi di temperatura.

«Zona sismica: solo le gru del genio militare possono abbattere le costruzioni fuori legge»

Il sindaco di Pozzuoli chiama l'esercito per reprimere l'abusivismo selvaggio

Il sindaco dc di Pozzuoli chiama l'esercito per difendere l'area leggendola dalla cementificazione selvaggia. «Contro l'abusivismo ci vogliono le ruspe del genio militare». Una procedura necessaria e giustificata dal fatto che la zona, una delle archeologicamente più ricche del mondo, è ad alto rischio sismico. La richiesta avanzata ufficialmente al ministro della Protezione civile.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. L'esercito in marcia verso Pozzuoli. Può succedere nelle prossime ore se verrà accolta la richiesta, davvero drammatica, dei sindaci di Pozzuoli e dell'area circostante. «Chiediamo l'intervento delle ruspe del genio militare per bloccare la cementificazione di una delle zone archeologiche più ricche del mondo e, nel contempo, ritenuta da esperti europei soggetta ad altissimo rischio ambientale». L'occasione per lanciare

l'appello è quella di un convegno promosso nell'ambito delle manifestazioni di Natale Flegreo. Ma c'è poco da festeggiare se si continuerà ad andare avanti di questo passo. Il sindaco dc di Pozzuoli, Carmelo Cicale è molto chiaro nella sua richiesta: «Se non si interviene subito, il secheglio sarà presto irreparabile. Ecco perché ho avanzato la richiesta di una strumentazione eccezionale. Ciale aggiunge che molti episodi di abusivismo sono stati repressi, ma

per molti altri non ci si è riusciti. Ma perché il genio militare? Perché la Protezione civile? Spiega il sindaco: «Siamo in una zona bellissima, assai decentrata, unica al mondo, ma ad alto rischio sismico. Ora se una costruzione abusiva va repressa e impedita perché abusiva, qui si aggiunge anche il fatto, di non poco rilievo, che più abitanti ci sono più sono le persone in pericolo». Siamo, frantumati e chiamati, ad una questione che compete alla Protezione civile. È a Lattanzio, perciò, il sindaco di Pozzuoli si è rivolto. «Noi, come amministratori, mettiamo in atto tutte le azioni di disturbo possibili per reprimere l'abusivismo, ma ci sono mille cavilli ai quali chi costruisce si appiglia. Si tratta, spesso, dei cosiddetti «abusivismo di necessità», fenomeno assai comune nel nostro Paese. L'unica soluzione è intervenire subito, a costruzione appena cominciata, con mezzi appropriati per abbattere i

manufatti. E questo lo si può fare solo con il genio militare. L'idea di chiamare l'esercito è positiva e da raccogliere per far fronte all'abusivismo che ha toccato le zone più pregiate dell'area flegrea - conferma l'ex sindaco di Pozzuoli, il comunista Arturo Marsano. E la richiesta di Cicale nasce anche da un altro fatto concreto. Accade infatti che le imprese chiamate dal Comune ad effettuare le demolizioni si rifiutano di intervenire, senza che parte componenti una sanzione da parte dello Stato. La legge Galasso - dice ancora Marsano - stabilisce che la Regione deve intervenire. In assenza di piano paesistico. E dopo di lei il compito passa al ministero dei Beni culturali. Ora niente di tutto questo è stato fatto e il risultato è che nell'area flegrea ci sono oggi condizioni per una speculazione selvaggia, che si lega al grande progetto dell'area metropolitana di Napoli sponsorizzata da Ciriaco De Mita.

UNITÀ SANITARIA LOCALE BR/5-MESAGNE					
Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 1990 e al Conto Consuntivo 1987.					
ENTRATE			SPESA		
(in migliaia di lire)					
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1987	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	IMPEGNI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1987
- Trasferimenti Correnti	37.814.000	33.558.533	- Spese Correnti	33.950.000	32.499.416
- Entrate varie	136.000	104.587			
Totale Entrate Correnti	37.950.000	33.663.120			
- Trasferimenti in Conto Capitale	3.185.700	1.388.624	- Spese in Conto Capitale	3.185.700	2.472.814
- Assunzioni di Prestiti	3.500.000		- Rimborso Prestiti	3.500.000	
- Partite di Giro	5.370.000	4.923.536	- Partite di Giro	5.370.000	5.000.561
Totale	50.005.700	39.973.280	Totale	50.005.700	39.972.791
- Disavanzo			- Avanzo		489
Totale Generale	50.005.700	39.973.280	Totale Generale	50.005.700	39.973.280

IL PRESIDENTE
(On. Michele GRADUATA)

REGIONE EMILIA ROMAGNA					
UNITÀ SANITARIA LOCALE n. 25					
via Libertà 45, San Giorgio di Piano (BO)					
Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988.					
(in migliaia di lire)					
ENTRATE			SPESA		
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1990	ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1990	IMPEGNI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1988
Trasferimenti correnti	56.616.165	38.915.721	Spese correnti	57.736.932	45.227.264
Entrate varie	1.922.267	1.007.933	Spese in conto capitale	2.577.057	1.966.376
Totale entrate correnti	58.538.432	39.923.654			
Trasf. in conto capitale	1.777.057	1.466.376			
Assunzioni di prestiti	16.000.000		Rimborso prestiti	16.001.500	6.090
Partite di giro	9.528.000	7.613.965	Partite di giro	9.528.000	7.613.965
Totale	85.843.489	49.003.995	Totale	85.843.489	54.813.695
Disavanzo	18.283.039	5.809.700	Avanzo		
Totale generale	104.126.528	54.813.695	Totale generale	85.843.489	54.813.695

IL PRESIDENTE
Vallor Gullinatti